

LA TUTELA DEI RAPPORTI GENITORI-FIGLI DOPO LA SEPARAZIONE: NODI PROBLEMATICI DELLA VALUTAZIONE

Proponente:

Prof. Guglielmo Gulotta

Un nodo critico nella valutazione delle migliori modalità di affidamento dei figli minori dopo la separazione genitoriale si rintraccia nelle situazioni in cui il minore manifesta disagio nella relazione con uno dei due genitori, nei casi più gravi rifiutando con questi ogni contatto o rapporto. Spesso, in queste situazioni, si rintracciano concomitanti accuse di inadeguatezza genitoriale formulate dall'altro genitore o addirittura l'esistenza di procedimenti giudiziari di carattere penale per presunto abuso, maltrattamento e violenza assistita. Talvolta le difficoltà sono riconducibili a inconsapevoli dinamiche di alleanza e vicinanza di un figlio nei confronti di un genitore (spesso connesse all'età, all'appartenenza di genere, ...); altre volte si osservano invece volontari e pervasivi interventi del genitore -tendenzialmente quello collocatario -volti a recidere il legame tra il figlio e l'altro genitore, quali talune richieste di trasferimento in altra città o Paese. Gli interventi saranno finalizzati a esplorare, anche attraverso il riferimento a casistica giudiziaria, le diverse problematiche che si possono incontrare nell'ambito delle valutazioni disposte dal Tribunale per la definizione delle migliori modalità di affidamento e regime di frequentazione dei minori. Verranno quindi evidenziate le questioni maggiormente spinose tuttora foriere di dibattito all'interno della comunità professionale e scientifica.

Intervengono

- **Le ricadute del conflitto parentale sull'esistenza socio-psicoaffettiva dei figli**

Guglielmo Gulotta, avvocato, psicologo, già professore ordinario di psicologia giuridica presso l'Università degli Studi di Torino

Il numero delle separazioni e dei divorzi nelle società occidentali è molto vasto. Molto spesso il "divorzio psicologico" viene raggiunto con fatica emotiva e spesso tra conflitti che di solito riguardano aspetti economici e la cura dei figli che non vivono più nella casa familiare con entrambi i genitori. Come sono, da un punto di vista psicologico, i figli di coppie separate o divorziate, se confrontati con quelli che vivono con entrambi i genitori? E quale è la risposta psicologica dei figli quando esiste un conflitto e ciascun genitore, come

capita spesso, accusa l'altro di essere causa della dissoluzione del rapporto e/o del malessere del figlio?

- **Come orientarsi e come soppesare la pendenza di accuse e procedimenti penali per violenze o maltrattamenti a carico di uno dei due genitori**

Moira Liberatore, Psicologa Psicoterapeuta, Consulente Tecnico e Perito del Tribunale di Milano, e *Rossella Procaccia*, Psicologa Psicoterapeuta, Ricercatrice in psicologia dinamica presso l'Università E Campus, Consulente tecnico presso il Tribunale di Milano, Perito presso il Tribunale per i Minorenni di Milano

La valutazione delle migliori modalità di affidamento dei figli, demandata al Consulente Tecnico d'Ufficio nelle situazioni in cui contemporaneamente pendono sui genitori procedimenti penali per presunte violenze, maltrattamenti o abusi sessuali ai danni dei figli o dell'ex partner, risulta particolarmente complessa poiché lo psicologo si trova esposto al rischio di incorrere in due tipi di errore, di segno opposto, ma ugualmente gravi e forieri di possibili pregiudizi per i membri del nucleo familiare destinatario della valutazione. Il primo errore –che potremmo riassumere sotto l'etichetta di “vittimizzazione secondaria processuale” -sta nella possibilità che le pendenze penali, ma più in generale le accuse di violenza formulate nei confronti dell'uno o dell'altro, vengano semplicemente “ignorate\ non considerate” dal Consulente d'Ufficio, perché non oggetto dello specifico incarico, e perché ancora *sub judice*(penale) e quindi prive di una definizione giudiziaria cui riferirsi. Il secondo errore, di segno contrario e opposto, ma altrettanto pericoloso in termini di possibili pregiudizi che può determinare, si realizza quando le accuse di violenza, maltrattamento o abuso assumono un peso specifico determinante *a priori*, che limita la valutazione clinica demandata fino alla definizione giudiziaria della vicenda. In tali situazioni, che potremmo riassumere con l'etichetta del “danneggiamento iatrogeno delle relazioni affettive per effetto della mera denuncia”, l'intervento del CTU, laddove privilegi il mantenimento dello status quo in attesa degli esiti processuali, contribuisce involontariamente a cristallizzare le difficoltà relazionali genitori-figli già esistenti o addirittura può concorrere al permanere di una interruzione dei rapporti che col trascorrere del tempo inevitabilmente danneggia e corrompe la qualità della relazione e l'espletamento delle funzioni genitoriali.

- **I casi di alienazione “spuria”**

Laura Lombardi, psicologa, mediatrice familiare e sociale AIMS, consulente tecnico del Tribunale ordinario di Milano

Come si fa a distinguere la preferenza “normale” che un figlio ha per un genitore, successivamente alla separazione, da una indotta? La propensione ad uno dei due genitori può essere considerata, soprattutto all’inizio della fase separativa, naturale e ascrivibile a diversi fattori bio-socio-psicologici, come l’età del minore, la sua personalità (più affine ad uno dei due genitori), il maggior tempo trascorso con un genitore, la percezione del figlio che la madre (o il padre) sia più debole, sia “vittima” della separazione e dunque più fragile e bisognoso di supporto. Quando, allora, tale predilezione travalica i confini dell’inclinazione naturale e si tramuta invece in uno schieramento cieco, incondizionato e irrazionale determinato dall’azione alienante di uno dei due genitori a scapito dell’altro? Per il consulente tecnico d’ufficio, incaricato di effettuare una valutazione al fine di proporre il miglior affidamento e collocamento dei figli, si presenta il difficile compito di comprendere e definire in quale di queste situazioni il minore si trova. L’intervento, a partire dalla presentazione di casi giudiziari, vuole cercare di proporre dei criteri che consentano di rispondere a tali interrogativi, al fine di non rischiare di ricorrere in maniera semplicistica e incauta all’alienazione parentale come spiegazione di qualsiasi situazione nella quale un minore manifesta una preferenza per uno dei due genitori.

- **Gli strumenti di intervento: controversie sulla possibilità di suggerire la terapia psicologica all’esito della CTU e sul ricorso al Coordinatore Genitoriale**

Anna Balabio, Psicologa Psicoterapeuta, Consulente Tecnico e Perito del Tribunale di Como.

Le Consulenze tecniche in tema di affidamento dei figli risultano particolarmente complesse nei casi in cui il figlio rifiuta di incontrare uno dei due genitori, tendenzialmente il genitore non collocatario; in queste situazioni è particolarmente difficile suggerire quale sia la soluzione maggiormente efficace anche perché oggi in Italia mancano dei protocolli di intervento precisi e specifici. Nel corso delle valutazioni è necessario che si ricostruiscano attentamente le dinamiche relazionali che caratterizzano il nucleo familiare prima e dopo la separazione, indagando anche le percezioni e i vissuti dei figli riguardo ai genitori. Nelle situazioni in cui il minore manifesta disagio o rifiuto a incontrare uno dei due genitori è necessario che il CTU prospetti al Giudice, al termine della sua analisi, dei possibili interventi al fine di aiutare il nucleo familiare a superare la crisi relazionale che rappresenta, se persiste, un importante fattore di rischio evolutivo per il minore. Si illustreranno, sulla base della letteratura e con riferimento a casi concreti, i vantaggi e gli svantaggi dei possibili interventi

(allontanamento, supporto psicologico, affidamento ai Servizi, spazi protetti, etc.) oggi attuabili.

- **Le richieste di un genitore di trasferimento in un'altra città o Paese**

Irene Rossetti, psicologa psicodiagnosta, consulente psico forense

La richiesta di ricollocamento dei figli in un'altra città o Paese dopo la separazione dei genitori rappresenta un problema complesso: se da un lato è necessario tutelare il diritto di ciascun genitore alla "bigenitorialità", dall'altro non si può limitare la libertà della madre o del padre di fissare dove meglio crede la propria residenza. Infatti, la distanza esistente tra i luoghi di residenza dei genitori e dei figli non preclude la possibilità di un affidamento condiviso; tuttavia, incide sulla disciplina dei tempi e delle modalità della presenza dei minori presso ciascun genitore, cioè sulla possibilità del genitore di partecipare effettivamente alla vita di tutti i giorni dei figli. In questi casi, quindi, il Giudice deve valutare se sia più funzionale al preminente interesse della prole il collocamento presso l'uno o l'altro dei genitori, per quanto ciò incida negativamente sulla quotidianità dei rapporti con il genitore non collocatario. Attraverso l'analisi di una reale casistica e delle principali sentenze di legittimità sull'argomento, verranno presentati i criteri che nel tempo hanno orientato e guidato le decisioni dei Giudici, nel tentativo di cogliere gli elementi a cui il CTU deve prestare particolare riguardo, quando è incaricato di valutare le competenze genitoriali in questi casi specifici.

- **La tutela dei rapporti nei protocolli**

Federica Ruggeri, psicologa, consulente psico forense

Quali sono le possibili soluzioni pratiche, secondo i protocolli più aggiornati, nei casi in cui il minore mostri disagio o addirittura rifiuto nei confronti di uno dei due genitori, o vi siano pendenze penali ostative al mantenimento del rapporto genitore-figlio? Quali sono le indicazioni fornite dai principali protocolli nazionali in tema di tutela della relazione genitore-figlio? Il professionista cui il Tribunale richiede una valutazione delle competenze genitoriali o la definizione delle condizioni di affidamento di un minore e quindi delle migliori soluzioni per la sua tutela, deve essere in grado di mediare tra quelle che sono le esigenze giudiziali da un lato, e la tutela dei rapporti genitori-figli dall'altro, nel rispetto del diritto alla bigenitorialità come sancito dalla legge n. 54/2006, ma come si è visto diverse sono le casistiche giudiziarie che pongono il professionista davanti a difficili decisioni.

Attraverso l'analisi dei principali e più attuali protocolli che guidano l'operato dello psicologo in questi ambiti delicati, si affronterà la mancanza di uniformità nelle indicazioni pratiche e le possibili soluzioni per l'esperto che si confronta con procedimenti giudiziari così diversificati tra loro.